MOSCA

Iniziati i colloqui con la missione militare siriana

Pubblicate dalla « Pravda » le conclusioni del 16. Plenum del CC del PC israeliano

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8.

Dopo aver salutato all'aeroporto la delegazione militare irakena diretta dal ministro della difesa Sciaker Mahmud Skukri, che è partita stamattina per far ritorno in patria, il maresciallo Andrei Grechko, ha ricevuto nel pomeriggio il generale Khafez Ali Suleiman, ministro della difesa della Repubblica siriana. L'incontro, informa un comunicato, si è svolto in un'atmosfera caratterizzata dall'amicizia e dalla comprensione reciproca. Il comunicato si limita ad aggiungere ancora che al centro delle conversazioni vi sono stati « problemi di mutuo interesse », ma è chiaro che i due ministri della difesa hanno affrontato i temi della situazione militare nel Medio Oriente e, in questo quadro, dell'aiuto sovietico alla Siria.

Dai giorni della guerra lampo di Dayan ad oggi oltre ai dirigenti politici sono giunti a Mosca anche i capi militari di pressoché tutti i paesi arabi ed è noto il grande sforzo compiuto dalla Unione Sovietica per aiutare anche militarmente i paesi aggrediti. L'aiuto militare ai paesi arabi è dunque in questo momento oltre che la prova del deciso impegno dell'URSS perché al più presto vengano cancellate tutte le conseguenze dell'aggressione israeliana e perché Israele non possa cullarsi nella illusione di poter mantenere a lungo il rapporto di forze a lei favorevole dopo la battaglia del Sinai, anche un sostegno politico ai paesi arabi, una base per impostare quelle iniziative politiche che — come ha scritto nei giorni scorsi la *Pravda* — possono imporre a Tel Aviv il ritiro delle truppe dalle zone occupate.

La *Pravda* pubblica oggi, intanto, con grande rilievo una sintesi delle conclusioni del sedicesimo plenum del Comitato Centrale del Partito comunista israeliano sottolineando così il significato ed il valore dell'atteggiamento tenuto, in una situazione particolarmente difficile, dai compagni israeliani. Il documento denuncia con forza la politica aggressiva del governo Eshkol-Dayan-Beghin e afferma che la guerra è stata programmata dal governo di Tel Aviv insieme ai governi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra ed è stata poi sostenuta direttamente dalla Germania di Bonn.

Obiettivo principale dell'aggressione — dice il P.C. israeliano — era quello di abbattere i governi antimperialistici dell'Egitto e della Siria, di spezzare i legami fra i paesi arabi e quelli socialisti e di « proteggere » le concessioni dei monopoli petroliferi. Il ritiro delle truppe israeliane sulla linea dell'armistizio — continua il documento — deve essere il primo passo per dar vita nel Medio Oriente ad una situazione nuova, per risolvere una volta per sempre il conflitto e il problema palestinese sulla base del riconoscimento dei diritti del popolo israeliano e degli arabi palestinesi.

La risoluzione sottolinea poi che l'URSS « ha fatto il possibile per prevenire la guerra e fa di tutto ora per liquidare le conseguenze dell'aggressione », invita l'opinione pubblica mondiale ad organizzare campagne di solidarietà per liberare i detenuti politici in Israele e infine afferma che il gruppo Mikunis, che ha appoggiato la guerra aggressiva, « ha tradito i principi fondamentali dell'internazionalismo proletario ».

Un altro tema al centro della attenzione della stampa sovietica è oggi quello della conferenza di Bangkok e del tentativo degli Stati Uniti di dar vita nell'Asia sud orientale ad un nuovo raggruppamento politico militare. O. Skalking scrive sulla *Pravda* che anche se non sono presenti in prima persona gli Stati Uniti tengono nelle loro mani il timone della conferenza servendosi dei rappresentanti della Tailandia e delle Filippine, loro alleati nella guerra vietnamita. La *Pravda* mette però in rilievo che alcuni paesi asiatici hanno già sollevato molti dubbi sul reale carattere del nuovo blocco e che, in particolare, la Birmania e la Cambogia hanno rifiutato ogni adesione alle tesi di Bangkok.

a.g.

L'urto politico e ideologico in piena ripresa a Pechino e in provincia

«Nuova Cina»: battaglia decisiva

L'articolo dell'agenzia, ripreso dal «Quotidiano del popolo» avverte « che se si creeranno le condizioni adatte, gli anti-maoisti si impossesseranno del potere militare e politico » — Le guardie rosse continuano l'assedio alla residenza del capo dello Stato, Liu Sciao-ci

TOKIO, 8

Una « battaglia decisiva » è in corso tra i « sostenitori del Presidente Mao ed i loro avversari ». Così scrive l'agenzia ufficiale di Pechino *Nuova Cina* in un articolo ripreso anche dal *Quotidiano del popolo*. L'articolo è firmato da una unità dell'esercito, la « nona compagnia rossa » ed avverte « che se si creeranno le condizioni adatte, gli anti maoisti si impossesseranno del potere militare e politico e trasformeranno la dittatura del proletariato in una dittatura borghese ».

Dal canto suo radio Canton, captata a Hong Kong, avrebbe affermato che « il Krusciov cinese (con questa definizione si designerebbe ormai solo e soltanto il capo dello Stato Liu Sciao ci) ed i suoi sostenitori hanno lanciato un secondo e più aspro attacco contro gli elementi rivoluzionari in seno ai servizi logistici dell'esercito ». Sempre secondo l'emittente cantonese verrebbe rimproverato ai partigiani di Liu Sciao ci di trattare da controrivoluzionari i veri rivoluzionari e di fare ricorso « al terrore bianco ».

A queste notizie di fonte cinese si aggiungono oggi informazioni di fonte giapponese secondo le quali le « guardie rosse » non avrebbero tenuto fede all'impegno di togliere l'assedio alla residenza di Liu Sciao ci dopo la gigantesca manifestazione di sabato sera contro il capo dello stato cinese. Il corrispondente a Pechino del quotidiano nipponico *Sankei* scrive che le « guardie rosse » siedono in permanenza attorno alla residenza di Liu e vogliono che lo stesso venga fatto uscire per essere sottoposto ad « una pubblica inchiesta ».

Lo stesso giornalista cita un manifesto murale dal quale si apprende che il ministro della Sicurezza pubblica, Shieh Fu ci, ha deplorato il fatto che le « guardie rosse » non si siano ritirate dopo la manifestazione. Shieh Fu ci sarebbe stato allora criticato a sua volta dalle « guardie rosse » per non aver saputo attuare correttamente la rivoluzione culturale nei suoi servizi.

Nell'insieme, tutte queste notizie di fonti diverse denunciano la ripresa di una violenta tensione politica attorno a quelli che vengono definiti gli « oppositori di Mao », i « nemici della dittatura del proletariato » ed i fautori della « dittatura borghese ». Accanto a Liu Sciao ci i manifestanti hanno ripreso a criticare aspramente il ministro degli Esteri Cen Yi, che viene accusato di ostacolare la realizzazione della rivoluzione culturale proletaria, e il segretario del Partito comunista cinese Teng Siao ping.

L'urto politico e ideologico in piena ripresa nella capitale avrebbe già avuto nuove e gravi ripercussioni in provincia. La radio dello Chekiang (parte orientale della Cina) avrebbe dato notizia di « gravi incidenti politici nel corso dei quali rivoluzionari proletari vengono atrocemente soppressi ». L'emittente, citando un editoriale del *Quotidiano dello Chekiang*, avrebbe affermato che i sostenitori di Mao « sono stati attaccati e feriti con colpi di arma da fuoco » attribuendo poi gli incidenti al « fanatico contrattacco » lanciato dai partigiani di Liu Sciao ci. Dal canto suo radio Sciangai avrebbe esortato i rivoluzionari seguaci di Mao « ad adottare le necessarie misure di autodifesa contro coloro che ricorrono alle forme violente di lotta ». La radio ha chiesto che siano arrestati gli « assassini e gli incendiari e coloro che operano dietro le quinte » e che siano puniti in modo severo quelli che ostacolano la attuazione dei decreti del proletariato. « Sono in corso — avrebbe concluso la radio — tentativi volti a sabotare il rapporto esercito-popolo ed a creare difficoltà all'interno del regime di dittatura del proletariato ».

Nuovi scontri con i manifestanti cinesi ammassatisi lungo la linea di frontiera con Hong Kong vengono intanto segnalati dalle agenzie britanniche. I soldati dell'esercito cinese di liberazione avrebbero disperso i manifestanti che avevano organizzato una violenta sassaiola contro i soldati inglesi di fazione sulla linea di confine.

A questo proposito il governo inglese ha inviato una nota di protesta al ministero degli Esteri di Pechino.

SAIGON — Il generale John Freund, ferito dai guerriglieri, riceve la visita del generale Westmoreland nell'ospedale di Saigon ove è stato ricoverato (Telefoto A.P.)

Umiliante sconfitta USA alle porte di Saigon

VENTI ELICOTTERI ABBATTUTI FERITO UN GENERALE IN FUGA

L'inviato del « New York Times » afferma che occorrerebbero 8 milioni di soldati americani per la « pacificazione » — Westmoreland non capisce perchè « il nemico » sia così combattivo

SAIGON, 8.

La sconfitta inflitta ieri da un'unità del FNL agli americani nell'immediata periferia di Saigon appare, a mano a mano che i dettagli sfuggono alla censura, la più umiliante e la più significativa di questi ultimi tempi. L'operazione era stata montata dalla 199. Brigata di fanteria americana e da unità collaborazioniste a soli 4 km. a nord di Saigon, con la dichiarata intenzione di « mettere fuori combattimento » le unità del FNL che operano ai margini della capitale e dentro la stessa Saigon. L'unità del FNL ha teso, come è già stato detto ieri, una vera e propria imboscata agli elicotteri d'assalto coi quali gli americani venivano rovesciati sul teatro d'operazioni, investendoli con un fuoco violentissimo mentre si trovavano nella situazione più difficile: a pochi metri dal suolo o già a terra per scaricare i rastrellatori.

Il risultato dell'imboscata appare oggi impressionante: venti elicotteri sono stati abbattuti o resi inservibili mentre erano a terra. Il generale che dirigeva l'operazione, John Freund, comandante la 199. brigata non è stato solo costretto a scappare, ma è stato anche ferito ad una gamba.

L'imboscata si è verificata mentre Radio Liberazione diffondeva un bilancio delle vittorie ottenute dalle formazioni del FNL nella regione di Gia Dinh (quella, appunto, dove la battaglia di ieri si è svolta) nei primi sei mesi di quest'anno: le unità partigiane (cioè le formazioni locali, distinte dalle unità regolari dell'Esercito di liberazione) hanno in questo periodo messo fuori combattimento 14.000 soldati nemici, di cui 8.200 americani, tra morti e feriti.

La vittoria del FNL alle porte stesse di Saigon è giunta a dare nuovo peso all'angoscioso riesame che certi ambienti americani stanno compiendo della situazione nel Vietnam, nel momento in cui la Casa Bianca ha deciso, e non lo nasconde, di compiere una nuova « scalata » dell'aggressione.

Delle preoccupazioni diffuse in molti ambienti americani si fa portavoce oggi Peter Arnett dell'Associated Press, normalmente dedito alla celebrazione delle imprese dei « falchi ». Egli scrive oggi che « la enorme potenza di fuoco americana non è riuscita finora a piegare lo spirito combattivo ed il morale dei comunisti » e che questo fatto « spinge ad un completo riesame dell'attività bellica del Vietcong nel Vietnam del Sud ».

« Gli Stati Uniti — egli aggiunge — si trovano nuovamente in una posizione bloccata, che si spera di sbloccare con l'arrivo di altre unità combattenti. Quello che preoccupa soprattutto è il fatto che i comunisti riescano a conservare intatto il morale e lo spirito combattivo, malgrado la durezza dell'offensiva americana. Fino a che il morale dei Vietcong non verrà spezzato, la speranza di vittoria non appare fondata. D'altra parte la vittoria politica, attraverso l'azione per la pacificazione delle campagne, sembra ancora più difficile a raggiungersi, a quanto ritengono alti ufficiali americani. Il gen. Westmoreland, comandante in capo del corpo di spedizione americano nel Vietnam del Sud, afferma di non poter comprendere come il nemico possa continuare a sopportare così grari perdite e ad impegnarsi in battaglie in cui sa benissimo che i suoi uomini verranno duramente provati ».

In attesa che il gen. Westmoreland riesca a capire perchè non riesce a vincere, l'inviato del New York Times *a Saigon, R. W. Apple, con una crudeltà ancora maggiore nei confronti di Westmoreland e di di Johnson indica tutti i punti deboli e negativi di una guerra che gli americani, scrive, non stanno forse perdendo, « ma certamente non stanno vincendo ». Apple ricorda che fu poco più di due anni fa, il 28 luglio 1965, che Johnson annunciò l'invio di 50.000 uomini nel Vietnam del sud per vincere una volta per tutte la guerra. E che solo martedì scorso, due anni più tardi, dopo che 12.269 americani sono stati uccisi e 74.818 feriti (secondo le ammissioni ufficiali), dopo che sono stati sparati milioni di colpi di artiglieria e miliardi di pallottole di vario genere, ha dovuto annunciare l'invio di altri 45 50.000 uomini, per far salire il corpo di spedizione a 520.000 uomini, per sperare di poter cominciare a vincere. « E tuttavia, secondo l'opinione degli osservatori più disinteressati — egli scrive — la guerra non va bene. La vittoria non è dietro l'angolo. Può anzi essere irraggiungibile. E' chiaramente improbabile nel prossimo anno o nei prossimi due anni, ed ufficiali americani parlano amaramente di dover combattere qui per decenni.*

Apple, che fa propria la tesi dell'intervento nord-vietnamita del sud, scrive che anche in questo gli americani sono stati battuti « perchè mentre gli alleati hanno già dato fondo alla mano d'opera disponibile (senza fare cioè ricorso a misure straordinarie di mobilitazione - NdR) i nord vietnamiti hanno impegnato solo un quinto della loro forza ». Inoltre, egli scrive con la più rivelatrice delle ammissioni, « se le truppe nord-vietnamite e americane venissero eliminate come per magia, il regime sudvietnamita crollerebbe sicuramente entro pochi mesi ».

Il calcolo di alcuni alti funzionari USA, riferisce Apple, è che per una reale « pacificazione » occorrano come minimo otto milioni di soldati americani! L'invio di 50.000 soldati americani annunciato da Johnson è stato definito del tutto insufficiente, proprio oggi, dal gen. Nguen Van Thieu.

ZONA SMILITARIZZATA — Due marines adagiano un loro compagno gravemente ferito su un barella (Telefoto ANSA-« l'Unità »)

Giacimento petrolifero scoperto da sovietici nel Pakistan

KARACHI (Pakistan), 8.

Esperti petrolieri sovietici hanno comunicato di aver scoperto un giacimento petrolifero in una località chiamato Tut a circa 150 chilometri a occidente di Rawalpindi. Lo riferisce oggi il giornale di lingua inglese di Karachi « Dawn ».

Il giornale aggiunge che si stanno attualmente effettuando dei sondaggi per accertare il valore commerciale della scoperta.

Circa 115 esperti sovietici sono impegnati nelle ricerche petrolifere nel Pakistan in altre quattro località. Nella zona di Tut gli esperti sono 16. Il petrolio è stato trovato a 4456 metri di profondità.

Sul trattato della non-proliferazione

La posizione dei romeni alla conferenza di Ginevra

GINEVRA, 8

Nel corso della seduta odierna della conferenza per il disarmo, il delegato della Romania, Nicolae Ecobesco, ha esposto il punto di vista del suo governo sul progetto di trattato per impedire la proliferazione delle armi nucleari.

Egli ha formulato quattro condizioni: che il trattato prenda altre misure verso la eliminazione delle armi nucleari (obbiettivo cui si sono sempre opposti gli Stati Uniti); che offra « garanzie di sicurezza » a tutte le nazioni, piccole o grandi, nucleari e non nucleari; che non limiti « lo sviluppo pacifico » dell'energia nucleare di qualsiasi nazione, ma al contrario garantisca diritti e possibilità illimitate; che incorpori un « preciso ed equo » sistema di controlli che « non consenta interferenze di una nazione negli affari interni di un'altra ».

Il delegato romeno ha citato alcuni dati impressionanti. Più di 140 anni sarebbero necessari per esaurire le riserve di bombe atomiche oggi esistenti nel mondo: secondo un calcolo fatto da scienziati atomici, se si facesse esplodere tutti i giorni una bomba sarebbero infatti necessari 52 mila giorni. Ogni bomba, da sola, equivale all'energia esplosiva impiegata durante la seconda guerra mondiale: vale a dire che il potenziale esplosivo nucleare oggi esistente è 52 mila volte superiore al totale della forza esplosiva impiegata nel corso della guerra '39-'45.

« Questa spaventosa realtà — ha detto Ecobesco — dovrebbe richiamare l'attenzione del mondo sul pericolo immane che grava sull'umanità, e sulla necessità di porre fine alla corsa agli armamenti nucleari ».

Ecobesco ha espresso infine il convincimento del suo paese che la fine della guerra nel Vietnam avrebbe effetti benefici sulla situazione internazionale

DALLA PRIMA PAGINA

Scontro

può essere fatto oggetto, e ciò in omaggio alla libertà di opinione e di stampa. Il Presidente della Repubblica — aggiunge la nota — *interviene solo nel caso in cui gli vengano attribuite opinioni ingiuste ed offensive nei confronti di altre persone ».* In questo caso, come è evidente, non si tratta di questioni che riguardano « *altre persone* » (l'ultimo del genere è quello dell'on. Segni e della vicenda del 14 luglio 1964, che provocò, appunto, un discusso intervento presidenziale), ma di questioni delicatissime che investono il Parlamento, il governo e il Paese, e che non possono essere lasciate, appunto per questo, in pasto a irresponsabili fonti di « indiscrezioni ».

L'Ufficio stampa della Direzione del PSIUP, con un comunicato diffuso ieri sera, ha rilevato che « *le dichiarazioni di Tanassi e Preti che qualcuno sostiene siano ispirate dal Quirinale, non sono un prodotto casuale dell'estate romana, ma rivelano invece le serie preoccupazioni che a questo riguardo esistono sia negli ambienti della maggioranza governativa sia negli ambienti internazionali* ». « *Infatti è noto* — prosegue il comunicato del PSIUP — *che un orientamento contro il rinnovo dell'adesione al Patto Atlantico va maturando nel mondo cattolico e all'interno della stessa socialdemocrazia; il PSIUP, che punta fortemente su di un mutamento in tal senso della politica italiana crede di poter affermare, sulla base di contatti fin qui avviati, che questi orientamenti si concreteranno nei prossimi mesi in iniziative che interesseranno un largo schieramento di forze* ».

GOVERNO Alcune voci su previsioni (di fonte dc) che riguardano l'assetto del governo e degli organi dirigenti del partito di maggioranza relativa all'indomani delle prossime elezioni politiche vengono riferite nell'ultima edizione di *Paese sera*. Si tratta di ipotesi di larga massima — come rileva anche *Paese sera* — nelle quali giocano evidentemente, insieme alle previsioni politiche, anche i desideri, che non sempre collimano con la realtà, di certi *leaders* e di certe correnti. Secondo le voci riferite dal quotidiano romano, dunque, Rumor punterebbe a succedere a Moro a Palazzo Chigi, lasciando il posto di segretario della DC all'onorevole Colombo. La sorte di Moro, secondo questo disegno, dovrebbe essere quella di uno spostamento agli Esteri o di una «giubilazione» con l'elezione a presidente della Camera. Un ministero dovrebbe toccare a Piccoli e uno a Bucciarelli Ducci, mentre non sarebbe da escludersi un'uscita di Taviani dal governo, nel quale, invece, Fanfani dovrebbe passare al Bilancio. Tutto ciò, naturalmente, dovrà passare al vaglio della verifica dei fatti, e un fatto molto importante saranno, anche per la DC, le elezioni della prossima primavera...

Tentazioni

del Vietnam, i governanti italiani sono « troppo sensibili » alle posizioni di U Thant. Ciò, essi affermano, sarebbe testimoniato da una serie di circostanze: i discorsi del Ministro degli Esteri, il richiamo dell'ambasciatore Fenoaltea, il tentativo di mediazione, in accordo con il delegato polacco, effettuato dallo ambasciatore italiano a Saigon, D'Orlandi.

Tale atteggiamento di equidistanza è venuto in luce con maggiore evidenza — si afferma — durante la crisi mediorientale. Il rifiuto del governo italiano di partecipare alla iniziativa delle « potenze marittime » per offrire garanzie alla navigazione nel golfo di Akaba, è stato interpretato come un ulteriore sintomo delle difficoltà che oggi trova in Italia la rapida attuazione di misure di tipo atlantico. Gli stessi ambienti americani, come prova la « crisi atlantica » in corso in Italia negli stessi ambienti della maggioranza, sottolineano ciò ch'essi chiamano un « contrasto » tra alcune posizioni ufficiali di politica estera assunte dal governo italiano e talune intenzioni contrarie manifestate dal Capo dello Stato.

Tale « contrasto », afferma il nostro interlocutore, è destinato ad accentuarsi, in vista del prossimo venire alla ribalta del tema che dominerà il 1968: il rinnovo dell'adesione italiana al Patto Atlantico. Su questo argomento, si osserva, la polemica è già iniziata, ad altissimo livello, e si è perfino giunti a discutere, in sede giornalistica, di una iniziativa presidenziale e di eventuali « dimissioni » in caso di mancato rinnovo del Patto.

E' dunque, quello attuale, un quadro politico turbato e relativamente nuovo, ci si fa osservare, determinato da due elementi essenziali: 1) Preoccupazioni americane per la stabilità « atlantica » nel Mediterraneo, riguardanti non solo la Grecia, l'Albania e Cipro ma anche l'Italia. 2) Possibilità di una « crisi » nella classe dirigente, al massimo livello, in rapporto alla linea generale di politica internazionale italiana.

A questo punto si inseriscono sintomi su riflessi interni di altra natura. Si fa notare che, da parte di alcuni gruppi politici (di destra e della maggioranza) più dichiaratamente atlantici (nei quali l'analisi precedente è anche condivisa) si traggono conclusioni di tipo « autoritario ».

Si afferma, ad esempio, che in caso di una crisi di fondo, capace di sfiorare la crisi costituzionale, toccherebbe alla parte « sana » delle Forze Armate di assumersi determinate responsabilità.

La parte « sana » delle Forze Armate, secondo i predetti circoli, andrebbe identificata nella Marina e nei Carabinieri. L'Esercito, si afferma, essendo per la sua stessa natura composto da elementi meno specializzati, risulta meno « fidato ». Inoltre, si afferma, episodi come quello del SIFAR e clamorosi casi personali che hanno toccato elevate personalità militari dell'Esercito, mettono in dubbio la compattezza dei gruppi dirigenti delle forze di terra. Tale « compattezza » sarebbe invece non incrinata nella Marina e nell'Arma dei Carabinieri, di cui si garantisce il tradizionale e stretto rapporto di « lealtà » con i rappresentanti diretti dello Stato e nelle cui file si alimenta, da tempo, una « sana diffidenza » per il regime parlamentare e dei partiti.

In questo quadro, ci si fa osservare, va considerato il particolare « favore » con il quale, in questi ultimi tempi, sta da parte della NATO che in altre sedi italiane, si guarda al quadro dirigente della Marina militare. Si sostiene che si tratta dell'unico quadro dirigente militare italiano in grado, per serietà e preparazione professionale, di assumere eventualmente responsabilità politico militari di primo piano. Per giustificare il maggior peso da dare alla Marina, sia in sede di stanziamenti di fondi che in sede di qualifica dei quadri al livello dirigente della Difesa, si sostiene che, nel quadro della moderna strategia missilistica, la Marina militare svolge una funzione prioritaria che deve essere rispecchiata al livello dirigente negli organismi della Difesa.

Ci si è detto, a questo punto, che un particolare significato assume in questo quadro, la notevole ascesa della Marina ai posti di comando effettivo nelle strutture della Difesa. A titolo di esempio ci è stato fornito un elenco di alti ufficiali della Marina che, negli ultimi due anni, hanno assunto posti di rilievo eccezionale nella gerarchia della Difesa, andando a coprire incarichi che influiscono sulle direttive e sugli orientamenti — strategici e tattici — da impartire alle tre armi.

In testa alla lista degli « uomini della Marina » in posizioni di comando, è il nome dell'Ammiraglio Spigai.

Personalità brillante e capace, con un « curriculum » militare ineccepibile, egli è il Capo della Casa Militare del Capo dello Stato. Non si tratta di una carica semplicemente onorifica. In questa qualità egli, in pratica, sorraintende, come consigliere militare del Presidente della Repubblica, ai lavori del Consiglio supremo di Difesa, di cui il Capo dello Stato è presidente.

A un uomo della Marina, dopo lo scandalo del SIFAR e l'allontanamento del gen. Di Lorenzo, è andata la direzione di un altro ingranaggio delicatissimo delle Forze Armate: il SID (ex SIFAR), l'organismo militare cui è affidato tutto il lavoro di controllo e spionaggio che si effettua in Italia, è oggi sotto la rigida direzione dell'ammiraglio Henke.

Un altro ammiraglio, Micali Baratelli, dirige la Segreteria Generale del ministero della Difesa, posto chiave di primissimo piano che offre una visione d'insieme di tutto ciò che si verifica nei quadri delle tre armi. Anche il Commissariato militare (rettorato, ecc.) è diretto da un uomo della Marina, il generale di Commissariato della Marina militare, Achilli. E così il Bilancio della Difesa, affidato a un altro generale di Commissariato della Marina, Marcacci, mentre anche l'Ufficio Personale (altro incarico delicatissimo) è affidato a un alto ufficiale di Marina.

Anche nel settore più specificamente operativo, ad alto livello, la Marina ha suoi ufficiali. La Sezione « Ufficio Operazioni Difesa », per esempio, è affidata al capitano di vascello Mario Bini. Un altro capitano di vascello, Scotto, dirige il delicatissimo servizio degli « Elaborati elettronici ». E infine un altro ammiraglio, Baffico, è il Capo dell'Ufficio centrale di « Organizzazione e Metodi della Difesa », con poteri direttivi sulle tre armi.

Si tratta, come chiaro, di un elenco solo parziale di cariche della Difesa affidate a ufficiali della Marina. Ma esso già testimonia sulla singolare preminenza che, in questo periodo, tocca alla Marina nella direzione generale degli affari militari italiani. Tale preminenza, ci si fa osservare, ha un senso non soltanto militare ma politico e può essere messo in rapporto, come sintomo che può divenire anch'esso inquietante, con quei progetti di soluzione non costituzionale della « crisi italiana » che, alcuni ambienti americani e italiani, studiano con attenzione prendendo in esame sbocchi avventurosi che, evidentemente, non tengono conto del saldo e combattivo rapporto democratico che lega tra loro le grandi masse popolari italiane.

Arresti

stati imprigionati negli ultimi tre giorni nella Cisgiordania. Un deposito segreto di armi e munizioni è stato scoperto nel campo profughi di Al Arrov. Gli arresti sono stati effettuati a Betlemme, Gerico e Hebron.

La Giordania, dal canto suo, ha deciso di adoperarsi con ogni mezzo per il ritorno dei 235 mila profughi della Cisgiordania ai paesi d'origine. Il presidente della Camera, Kassem Rimawi, ha chiesto ai profughi di considerare il ritorno « un dovere nazionale e religioso » per impedire agli israeliani di portare innanzi la loro opera di « snazionalizzazione facendo affluire i loro coloni nelle case e sulle terre abbandonate.

La stampa araba continua frattanto a dedicare la sua attenzione agli sviluppi della lotta per liquidare l'aggressione. Il giornale libanese « Al Anwar » afferma oggi di aver appreso che il re di Giordania, Hussein, progetta di recarsi in visita a Mosca per « colloqui della massima importanza ». Al Cairo sono attesi per giovedì Tito, Kardelji e altri esponenti del governo jugoslavo. E' stato infine riferito che il comitato tripartito incaricato di cercare una soluzione pacifica nello Yemen è stato costituito: ne fanno parte il premier sudanese, Maghub, il ministro degli esteri egiziano, Riad, e il ministro degli esteri dell'Arabia Saudita Omar Sakkaf.

Sull'organo dell'Unione socialista araba « Al Gumhuria » sono comparsi due articoli polemici nel confronti delle affermazioni fatte dal direttore di « Al Ahram » Hassanein Heikal, nel suo scritto di venerdì. Mohammed Anis, autore di uno degli articoli accusa Heikal, senza nominarlo, di « disfattismo » e di aver causato « equivoci e disorientamento » nelle file rivoluzionarie. Heikal, scrive Anis, « ha espresso il suo personale punto di vista e non quello ufficiale » quando ha suggerito una linea di compromesso con gli Stati Uniti.

L'altro commentatore, Mohammed Oda, scrive che la libertà « non significa concedere ad alcuni borghesi il diritto di pubblicare giornali i quali auspicano la riconciliazione con Israele, il riavvicinamento agli Stati Uniti o la limitazione dell'orientamento verso uno Stato socialista ».

Braccianti

terreni e la semina del grano. Pertanto se domani incontri di giovedì fra i sindacati e la Associazione questi ultima non prenderà la decisione di passare immediatamente all'azione tra degli stabilimenti le organizzazioni dei lavoratori e dei produttori sceglieranno in modo responsabile le forme di lotta più adatte affinché abbia inizio la esportazione e la consegna.

Fanfani

la proposta che egli stesso ha avanzato a Ginevra la settimana scorsa. L'attenzione della parte romena per quest'ultima questione si è dimostrata vivissima.

Circa i focolai di guerra esistenti nel mondo, le parti hanno discusso innanzitutto del Vietnam, e dopo l'esposizione del punto di vista italiano e romeno è stato espresso l'impegno di agire per porre fine a tale conflitto.

Dopo un accenno alla situazione del Medio Oriente su cui i due ministri degli esteri ritorneranno probabilmente nel prosieguo dei colloqui è stata esaminata la proposta di una conferenza europea per la sicurezza in una visione ampia, di collaborazione tra gli Stati, sulla quale, sostanzialmente, la precedente ha investito molti temi e risultati possibili.

A tarda sera, i ministri Fanfani e Manescu hanno firmato la convenzione consolare che offre le garanzie giuridiche all'attività nel territorio dei due Stati dei rispettivi funzionari e cittadini, l'accordo culturale che pone le premesse di una intensificazione del dialogo tra Italia e Romania in ogni settore (dalla scienza all'insegnamento, dai mezzi di diffusione culturale allo sport, alla radio, alla televisione, all'archeologia), l'accordo turistico che prevede l'apertura di rappresentanze a Roma e a Bucarest e l'accordo sulla coproduzione cinematografica che apre nuove possibilità per una originale collaborazione creativa e il conseguimento di un alto livello di complementarietà.

Domani Fanfani sarà ricevuto dal presidente del consiglio dei ministri Ion Gheorghe Maurer e dal presidente del consiglio di Stato Kiri Stoica.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 1/26750) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri, annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - Estero: 7 numeri, annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem 5 100 VIE NUOVE: annuo 6 000, sem 3 100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 33 550, 6 numeri annuo 28 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: an 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia), Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Tel 688 541 - 2 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L 200 Domenicale L 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L 250, festivi L 300 Necrologia Partecipazione L 150 + 100, Domenicale L 150 + 300 Finanziaria Banche L 500, Legali L 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19